

# Legge elettorale, anche Bossi ci ripensa

Il leader della Lega: non ci servono trucchi per vincere, bisogna rispettare gli avversari

■ Carlo Brambilla inviato a Venezia

**IL TEMPO CLEMENTE** alle falde del Monviso ha favorito il blitz di Umberto Bossi. Così, dopo due anni, il rito del riempimento dell'ampolla con le acque sorgive del Po è stato ripristinato. E la «festa dei popoli padani» che si chiuderà oggi a Venezia è partita con tutti i crismi della liturgia leghista. In discreta for-

ma il leader, che aveva raggiunto la baita rifugio di Pian della Regina già la sera precedente, ha non solo personalmente riempito l'ampolla, ma ha anche tenuto un breve comizio. Accompagnato dal ministro Calderoli, Bossi ha toccato i punti caldi della politica, che potrebbero già configurarsi come i temi che saranno al centro della lunghissima campagna elettorale. Prima di tutto ha però sgomberato il campo dall'imbarazzante questione della riforma elettorale, lasciando intendere che la Lega non si scalderà troppo per il cambiamento delle regole in corsa: «Bisogna essere cauti a fare certe scelte, la Cdl vince senza aver bisogno di trucchi e trucchetti». Quanto alla sbarramento del 4% «Questo è un problema. Con il 4% la sinistra si troverebbe ridotta male. Sono del parere che chi la fa l'aspetti. Ma io sono abituato a rispettare gli avversari». Ancora: «Nella Lega non c'è gente che a tutti i costi vuole vincere cambiando le regole. Per quel che ci riguarda, la gente ci vuole bene e ci vota». Traducendo, par di capire che la riforma tanto invocata dall'Udc (che ora però fa le bizze) e concessa da Berlusconi, non piaccia per niente alla Lega, che anzi punta al mantenimento dell'attuale impianto, convinta di raddoppiare il numero dei parla-

mentari, poiché nel 2000 non riuscendo a superare la soglia del 4% (un 3,97 poi ampiamente superato alle europee) non poté godere dello scorporo proporzionale, «lasciando sul campo» qualcosa come una trentina di deputati. Conclusione di Bossi: «La legge elettorale fino adesso è stata materia per tecnici, non si sono ancora espressi i politici, tranne Fini che ha detto che bisogna stare attenti. Penso che Berlusconi chiamerà i leader per sentire che aria tira». Esaurito l'argomento del giorno, Bossi ha pensato di collocare il Carroccio in prima linea sul fronte della guerra all'euro (e sarà forse questo il pezzo forte del suo atteso discorso di oggi dal palco di Venezia). Così ha chiamato tutto il movimento alla mobilitazione immaginando una manifestazione di centomila persone a Bruxelles: «Non occorre essere un mago per capire che avendo dato la nostra moneta all'Europa non saremmo più stati in grado di difenderla. Per questo andremo in massa a Bruxelles per far sentire la nostra voce e difendere i nostri bisogni dopo l'ingresso nell'euro». Bellicoso anche il tono della sfida:

**Poi incita i suoi contro l'Europa: a Bruxelles in centomila per difendere le nostre merci che l'euro non tutela**



Umberto Bossi ieri al Pian del Re, alle fonti del Po Foto di Luca Bruno/Agf

«Dobbiamo difendere le nostre imprese, faremo sentire la nostra voce a quell'irlandese presidente di parte che noi non abbiamo bisogno di stare in Europa perché i por-

ti europei sono strapieni di merci cinesi». A proposito di Europa matrigna ecco l'attacco all'operazione Antonveneta: «Avrei preferito una grande banca popolare del

Lombardo-veneto piuttosto che dare agli stranieri le poche banche che ci sono. In Italia c'è una regola: mai aiutare le cose del Nord altrimenti ti sparano o ti mettono al

C'è o non c'è la pistola?

◆ È successo due settimane fa, ma la notizia s'è arenata, chissà dove e arriva solo ora. L'assessore regionale lombardo alla Sanità - per ora sospeso - Alessandro Cè è stato derubato a Milano della pistola, regolarmente denunciata da qualche anno, e del cellulare che aveva nel marsupio. Era in un locale a Brera, quando si è accorto che il marsupio era sparito. Solo mercoledì scorso, dopo una lunga polemica, Cè si è dimesso da deputato, essendo stato eletto tre mesi fa consigliere regionale della Lombardia nel listino di Formigoni. Ora il Governatore, irritato da alcune sue dichiarazioni, lo ha sospeso innescando una diatriba con la Lega che nemmeno i vertici ad Arcore sono riusciti a dirimere. Sarà per questo che un parlamentare, rappresentante del popolo a Montecitorio e in Regione, sente il bisogno di andare in giro con una pistola nel borsello?

muro. Ma non sempre si riesce ad avere quello che si desidera». Inevitabile l'estrema difesa di Fazio: «Evidentemente era bravo». Poi, sibillino: «Sulla vicenda è intervenuto Berlusconi, e non mi pare l'ultimo arrivato».

Per Bossi, ormai affaticato, tanto può bastare. L'elicottero ha già i motori accesi. Destinazione: Padova. E da lì, in auto verso un albergo defilato di Mestre, per garantirsi un sicuro riposo lontano da microfoni e penne.

## Il passo indietro di Casini e Follini «Non c'è convinzione comune»

An insiste sul bipolarismo: va preservato ad ogni costo Forza Italia cerca, ma senza convinzione, la mediazione

■ di Wanda Marra / Roma

«Non credo che affrontare il tema della legge elettorale a otto mesi dalle elezioni, possa rappresentare un vulnus per nessuno». Pierferdinando Casini ieri a Glasgow sembra rilasciare l'ennesima dichiarazione a sostegno della riforma del sistema elettorale. Il seguito dell'affermazione, però, ha l'effetto immediato di cambiare i termini della questione: «Ma naturalmente è necessario un dialogo tra maggioranza e opposizione e una convinzione comune che non mi sembra ancora manifestarsi all'interno della stessa maggioranza». Tradotto: le condizioni per cambiare la legge elettorale non ci sono. E a dirlo è un esponente di primo piano del partito che quel cambiamento aveva chiesto. La conferma che la traduzione è giusta, la dà la cronaca politica della giornata.

Sulla stessa linea di Casini, infatti, è anche Follini: «La nostra proposta non è una dichiarazione di guerra, men che meno una merce di scambio». Ma poi: «Credo che la legge elettorale cammina se ci sono due condizioni: una convinzione forte da parte della maggioranza e un dialogo forte e vero da parte dell'opposizione». Perciò si allinea con Ciampi, la cui preoccupazione è «lecita, doverosa e perfino ovvia». «Io - chiosa - faccio parte della schiera dei pompieri, non di quella degli incendiari». Tornando alle condizioni poste da Follini. Visto che l'opposizione sta facendo l'ostruzionismo, resta da verificare la convinzione forte della maggioranza. La Lega, per cominciare, sulla riforma ha definitivamente frenato (su tutti Bossi: «La Cdl vince anche senza bisogno di trucchi e trucchetti»). An, dal canto suo, continua a ripetere: si può discutere di tutto, ma il bipolarismo va preservato. Ma quello che l'Udc in origine voleva non era

un aumento di proporzionale? Intanto il capogruppo dei senatori Domenico Nania insiste sulla norma anti-ribaltone «contro l'italietta trasformista», mentre il ministro Mario Landolfi invita a «superare la crisi ripartendo dal progetto del partito unitario». Il vice-ministro Adolfo Urso dichiara che «si può ragionare sulla legge elettorale perché essa rafforza e preserva il bipolarismo». «Siamo disponibili a fare la riforma elettorale purché il bipolarismo sia preservato». rincarare anche Alemanno. Fini tace del tutto («Ci sono mille argomenti più importanti» della legge elettorale dice ai giornalisti a New York).

Forza Italia, dal canto suo, sulla linea dettata da Berlusconi, tenta ancora di mediare. «Siamo impegnati a portare

avanti la riforma della legge elettorale proporzionale raccogliendo la proposta politica dell'Udc, e faremo ogni sforzo per cercare un confronto con l'opposizione», garantisce il non garantibile il vice coordinatore Fabrizio Cicchitto. Sarà perché la mediazione appare praticamente impossibile che è una corsa ad accusare l'Unione? Dichiarò il presidente dei senatori di Fi, Renato Schifani: «Opportunismo fa rima con comunismo. Sulla riforma elettorale Bertinotti adotta due pesi e due misure, arrivando a smentire addirittura se stesso». «Lo sbarramento al 4% non è un trucco ma una proposta di sinistra», si spinge ad affermare Francesco Giro. E preferisce cadere dalle nuvole anche Carlo Giovanardi: «L'opposizione dei partiti di Centro sinistra alla proposta di modifica della legge elettorale è sconcertante».



Pierferdinando Casini Foto Agf

## Violante: «È fallita la legge truffa»

Rutelli: la Cdl sta preparando la ritirata Ma l'Unione continuerà a opporsi

■ / Roma

«IL FALLIMENTO del tentativo di imporre una legge elettorale truffaldina è certificato dalla inopinata dichiarazione di estraneità del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dal clamoroso nul-

la di fatto del vertice di maggioranza dell'altro giorno e dalla presa d'atto di Umberto Bossi e Marco Follini dell'impossibilità di andare avanti in queste condizioni». Il Requiem per la riforma della legge elettorale lo pronuncia Luciano Violante. Che anzi chiede al Polo di trarne le dovute conseguenze: «Se questo è anche il senso del rilievo del presidente della Camera Pier Ferdinan-

do Casini, è bene che il progetto venga subito formalmente ritirato. Si eviterà così di far perdere altro tempo al Parlamento, che invece è tenuto ad affrontare (come ammonisce il capo dello Stato) i problemi seri e urgenti del Paese».

Se Violante fa un'analisi definitiva e inoppugnabile, nel centrosinistra sono un po' tutti a far notare le incongruenze nel centrodestra. Francesco Rutelli definisce «una presa di posizione importante quella di Casini», perché «lascia intendere che anche nel centrodestra si sta preparando una possibile ritirata da un proposito nei confronti del quale noi comunque non rinunceremo a fare un'opposizione fermissima». Fausto Bertinotti, dal canto suo, spinge il mittente le accuse di chi da destra lo accusa di essere in contraddizione per aver sempre sostenuto il proporzionale: «Finita questa legislatura, caduto il governo Berlusconi, si potrà cominciare a parlare di un nuovo sistema elettorale. Berlusconi è stato eletto con il maggioritario e con questa legge gli italiani hanno il diritto di cacciarlo».

«Ci vuole un tavolo bipartisan dopo le elezioni», dichiara anche Boselli. «Continueremo con l'ostruzionismo», dice Diliberto, anche perché la legge voluta dalla Cdl è «un tranello», e non si capisce «minimamente» se vogliono farla, e come.

Ma la proposta più provocatoria arriva da Mastella: «Oggi non c'è in Italia nessun partito che supera la soglia del 20%, ecco perché stiamo pensando in queste ore di presentare un emendamento che stabilisca a legislazione invariata che chi non dovesse raggiungere il 20% è fuori dal reparto proporzionale. Non si vuole, non si vogliono aggregazioni larghe? Non si vuole la morte dei partiti piccoli? Non si vuole un maggioritario che non si può? Allora questo emendamento è forse uno dei modi seri per risolvere l'impantamento in cui ci siamo venuti a trovare».

## Rai, giubilato Masotti, rinviato Kalimero

Meocci sospende il conduttore che aveva accusato: sono un perseguitato politico. Al suo posto forse Anna La Rosa

**KALIMERO** non lo tornerà. Dopo gli insulti alla Rai, il conduttore Giovanni Masotti è stato sospeso dal direttore generale Meocci. Una decisione fulminea, che ha seguito la riprovazione e la protesta del Cda dopo le dichiarazioni pubbliche del conduttore: «Sono un perseguitato politico, mi vogliono cacciare via. Ho il preavviso di sfratto da Petruccioli». Il suo *Kalimero* (che non è nero, ma solo sporco) avrebbe dovuto cominciare giovedì prossimo, invece non partirà mai. Al suo posto Meocci vorrebbe la direttrice dei servizi parlamentari, Anna La Rosa, ma se ne discuterà nel consiglio di amministrazione mercoledì prossimo. Da subito bisognerà trovare un tappabuchi per giovedì alle 21, in competizione con il ritorno di Montalbano su RaiUno e Elisa di Rivombrosa su Canale5. Che intorno al conduttore - i cui ascolti non avevano mai brillato, ma che pure s'era deciso di portare in prima serata - si stessero addensando nubi era vistoso. Persino il consigliere Malgeri, persino il ca-

pogruppo di An in Vigilanza Alessio Butti, avevano stigmatizzato la decisione di portare in trasmissione, come opinionisti, la Mussolini e Sgarbi. Ambedue politici, ambedue poco amati a destra del centrodestra, il secondo particolarmente inviso al consigliere Urbani, che da ministro l'aveva avuto come vice alla Cultura. «Nel caso poi dell'Onorevole Sgarbi sarebbe opportuno - aveva affondato Butti - che invertisse le percentuali di presenza in video rispetto a quelle, scarsissime, registrate alla Camera dei Deputati...». Invece della rimozione, meglio le scuse, aveva chiesto il capogruppo Ds in Commissione di Vigilanza, Giulietti: «E vorrei che Masotti chiedesse scusa alla redazione di *Dodicesimo round* di cui ha ostacolato il lavoro; ai ragazzi di Genova, perché ha reso pubbliche intercettazioni senza autorizzazione; a *Report*, perché ha fatto lui la puntata di "riparazione" del servizio sulla mafia; ai colleghi che dovettero cambiare sede quando fu imposto a

Bruxelles per il semestre di presidenza italiana. Le sue scuse pubbliche sarebbero più serie di un provvedimento disciplinare. La Rai dovrebbe invece far rientrare quelli che mise alla porta». E l'associazione Articolo21 ricorda che «Masotti, insieme al direttore di rete Massimo Ferrario, decise persino di non trasmettere un'intera puntata di *Dodicesimo Round* di cui era ospite l'onorevole Alessandra Mussolini, allora in rotta di collisione con il centrodestra: oggi che la Mussolini pare ormai rientrata nei ranghi, Masotti addirittura la annuncia come opinionista della sua trasmissione». «Stupisce - lamenta ora Butti - la sostituzione di Masotti con La Rosa, operata "al calar delle tenebre" e senza consultare il Cda Rai. Non entro nel merito ma voglio approfondire il metodo perché, anche nel caso del binomio Meocci-Petruccioli, chi ben comincia è a metà dell'opera... E sull'inizio di questa nuova avventura ci sarebbe già molto da dire».